



SCHEDA 2

ESSERE CHIESA, ESSERE CORPO

Cosa vuol dire fare comunione? Come recuperare la fiducia gli uni verso gli altri? Come strutturare cammini di formazione per cristiani adulti non come singoli ma come comunità?

BUONE PRATICHE

Nei gruppi di ascolto si è constatato che ci sentiamo parte della Chiesa perché partiamo da un' **esperienza personale di incontro con Gesù**, avviata nella famiglia e nell'ambiente di origine, ma che poi cresce e matura, sia nei singoli che nella comunità, diventando stile di vita. Vivendo l'esperienza della comunità, fatta di testimonianza, preghiera, meditazione della Parola, camminiamo insieme verso un'unica meta, con un'unica missione, e ci sentiamo membra di un solo Corpo. La **comunione tra noi è fondamentale**, ci aiuta a non perdere la strada, passando da "essere parte della Chiesa" a "sentirsi Chiesa", cioè comunità che sostiene, incoraggia, dà valore al quotidiano, aiuta ad andare avanti e ascolta, prossima alle persone della porta accanto, le persone in difficoltà o che sono in ricerca di un significato alla vita. Il dialogo si sviluppa soprattutto nei **piccoli gruppi**, in contesti formativi, partecipativi, conviviali, gioiosi e coinvolgenti, attraverso attività e iniziative di comunità.

CRITICITÀ

Dai contributi emerge la convinzione che **se non dialoghiamo prima all'interno della Chiesa non possiamo aprirci agli altri**. Più che di una conoscenza teologica e dottrinale, si sottolinea il bisogno di una **conoscenza esperienziale**, di rivelare l'immagine di Cristo attraverso il nostro stare insieme da fratelli; invece questa testimonianza sembra mancare nelle nostre realtà. Spesso si vivono **situazioni di chiusura** che non aiutano l'accoglienza del nuovo, si cerca la propria *comfort zone* e ci si adagia in un atteggiamento autoreferenziale attento solo alla cura del proprio orticello. Diventa quindi difficile entrare a far parte di una realtà già consolidata e con gruppi già strutturati. Chi è già inserito non sempre è propenso ad accogliere nuove idee e nuovi modi di fare. Alcuni servizi o incarichi vengono affidati o alle solite persone o a persone alquanto discutibili. Non sembra che venga fatto un vero discernimento.

Si constata la **tendenza a scegliere semplicemente chi c'è**, senza neanche provare a cercare o chiedere ad altri; oppure scegliere chi sappiamo non "darà problemi", non alzerà mai la mano per esprimere un parere diverso. Ci si accontenta; ed è proprio questo accontentarsi, questa **mediocrità** che emerge con forza assieme ad una stanchezza, ad una sfiducia, ad una depressione generalizzata. Sembra quasi che abbiamo paura di provare a coinvolgere persone nuove, tante volte non ci sentiamo pronti ad avvicinarci agli altri. La Chiesa rischia di diventare un luogo di rifugio, dove l'altro può destabilizzare. Viene segnalato anche che alcuni nel loro impegno **si sono ritagliati il proprio piccolo spazio di potere** e si attaccano al proprio ruolo. Altri non si sentono valorizzati nella comunità, si sentono esclusi. A volte vivere con responsabilità dentro la comunità ecclesiale appare faticoso, troppo impegnativo, richiede un impegno continuativo che le persone, immerse in tanti problemi, non riescono a offrire. Talvolta anche le famiglie che magari frequentano regolarmente la messa domenicale o le attività, non hanno un ruolo attivo (nella catechesi, nel servizio liturgico...) e vengono pian piano messe da parte, come se si fosse Chiesa soltanto facendo attivamente qualcosa di concreto. Si vivono all'interno delle nostre realtà situazioni di divisioni e percorsi paralleli, si assumono atteggiamenti di non ascolto delle persone e dei bisogni pastorali, si assiste ad una **scarsa apertura e disponibilità all'aiuto reciproco**, anche tra comunità degli stessi vicariati. Un ultimo atteggiamento individuato come dannoso è il **protagonismo**. Dalle testimonianze raccolte emerge che le cose sono andate peggio quando abbiamo voluto **fare tutto da soli**, quando non ci siamo affidati agli altri, quando abbiamo creduto che la responsabilità cadesse su noi soltanto e non fosse condivisa dalla comunità.

ESORTAZIONI E PROPOSTE OPERATIVE

Emerge come punto fondamentale per favorire il dialogo la **fiducia**, che va cercata e creata. Viene suggerito di porsi in maniera affidabile nelle nostre relazioni all'interno della Chiesa, senza avere secondi fini. Si esorta ad imparare a vivere come un corpo in cui ogni parte ha una funzione e non è in competizione con le altre, ma vive la complementarità nell'unità. Sempre più necessaria è sentita una **formazione degli adulti** attraverso esperienze di preghiera comunitaria e cammini di spiritualità, per crescere e diventare Chiesa trasparente nella sua testimonianza, che attira gli altri alla fede del Vangelo. C'è bisogno di fermarci e raccoglierci in preghiera periodicamente, attraverso momenti specifici. Nell'esperienza comunitaria della preghiera è fondamentale trovare tempi e spazi alla ricerca di punti di incontro con i fratelli e le sorelle che ci camminano a fianco, vivendo momenti in cui si sta uniti a Cristo, per riuscire a stare uniti tra di noi. Per questo viene suggerito che nelle parrocchie venga programmato un **cammino spirituale cadenzato** e regolare per i genitori del catechismo e per gli adulti in generale.

TRACCIA PER IL DIALOGO E PER LA RIFLESSIONE

- In cosa ci stimola ciò che è emerso dall'ascolto diocesano? C'è qualcosa che potremmo riportare nella nostra realtà?
- Quali sono gli aspetti emersi dall'ascolto diocesano su cui riteniamo urgente lavorare nella nostra realtà?
- Ci sono altri aspetti emersi nella nostra realtà relative al difficile periodo storico che stiamo vivendo che non sono emerse dall'ascolto diocesano?
- Quali proposte potremmo provare a fare nostre nella nostra realtà? In che modo?
- Abbiamo altre proposte non emerse dall'ascolto diocesano?